

CONTESTO E TEMPORANEO UN BINOMIO VIRTUOSO

CONTEXT AND TEMPORARY A VIRTUOUS CONNECTION

Massimiliano Rendina*, Francesco Iodice**

ABSTRACT

La contemporaneità, nelle sue varieghe nuove aggettivazioni, sempre più impone di confrontarsi con condizioni di temporaneità, di flessibilità, di smontabilità. L'architettura perde la sua pesantezza e soprattutto la sua aura di eternità, per lasciar posto al transitorio e al modificabile. Quando la presenza, anche se definita nel tempo, di un manufatto, risulta essere in grado di generare nuovi pensieri e riflessioni che non finiscono con la sua fisicità, allora l'argomento si fa interessante, fino a rendere forse utile un racconto come quello qui proposto, di esperienze svolte fuori e dentro l'università, in prima persona. Trovare la chiave di lettura del rapporto tra la fisicità del manufatto provvisorio, l'idea che lo ha determinato e l'eredità che si spera esso lasci, è oggetto del presente lavoro.

Contemporaneity, in its variegated new adjectivization, increasingly requires confrontation with temporariness, flexibility and disassembly conditions. Architecture loses its heaviness and above all its eternity aura, to leave room for the transitory and the changeable. When the presence of an artefact, even if defined in time, appears to be able to generate new thoughts and reflections that do not end with its physicality, then the topic becomes interesting, up to perhaps making useful a report like that here proposed, about experiences carried out and within the university, in first person. Finding the key to understanding the relationship between the physicality of the temporary artefact, the idea that determined it and the legacy that it will hopefully leave, are the subject of this work.

KEYWORDS

tempo, permanenza, fisicità, contesto, eredità
time, permanence, physicality, context, heritage

L'architettura è un patrimonio della civiltà che siamo abituati a ritenere senza tempo, sempre presente in ogni luogo, vigile testimone di una storia tramandata senza soluzione di continuità. Masse e forme arrivate dal passato che diventano qualcosa di ineludibile per gli animi sensibili o per chi abbia avuto la fortuna di discendere da culture come quelle greca e romana. La contemporaneità ad esse, nelle loro varieghe nuove aggettivazioni, sempre più impone di confrontarsi con condizioni di temporaneità, di flessibilità, di smontabilità. Concepite per assolvere a un ben determinato ruolo funzionale, scompaiono all'esaurirsi delle necessità che le hanno richieste. L'aggettivo 'temporaneo' si pone in antitesi con il concetto di permanenza tipico dell'oggetto architettonico costruito solidamente per durare nel tempo: la vita di un oggetto temporaneo è misurata in rapporto al tempo per cui sarà utilizzato. Le architetture che prima di soddisfare bisogni e assolvere funzioni sono state da sempre creatrici di luoghi, improvvisamente sembrano diventare un mero strumento a servizio di una bulimica contemporaneità.

Nella società contemporanea, l'architettura e i manufatti ad essa affini, nel subire il fascino della contingenza esistenziale, finiscono per esprimerne mobilità e incertezza in tutti i campi di applicazione, rifuggendo da ogni genere di stabilità e pesantezza. A tal proposito Tiziana Firrone afferma: «Accanto allo studio di sistemi abitativi trasferibili destinati a far fronte alle situazioni di emergenza, oggi si riscontra un enorme interesse per un nuovo stile di abitare, flessibile e in continua evoluzione, che riflette i mutamenti del nostro tempo, i cambiamenti sociali e culturali, gli spostamenti da un luogo all'altro del pianeta, dettati dalle esigenze della new economy, dalla precarietà della vita stessa. L'abitare acquisisce nuove connotazioni: un rifugio accogliente ma privo di solide mura, nomade e temporaneo come temporaneo e in continuo movimento è il nostro stile di vita» (Firrone, 2007, p. 127). L'uomo è dal canto suo obbligato ad adattarsi ai cambiamenti sociali che certo lo spingono ad accettare le nuove e diverse forme dell'abitare e del vivere lo spazio: la casa per le famiglie muta il suo concetto di permanenza che si avvicina sempre più a quello di temporaneità, passando da una dimensione statica a una dimensione dinamica e transitoria.

L'architettura perde la sua pesantezza e soprattutto la sua aura di eternità, per lasciar posto al

transitorio e al modificabile. Da qui il ritorno alle modulazioni della prefabbricazione, alle minime quadrature essenziali dell'existenzminimum di Alexander Klein¹, alle case trasportabili e ad una epifania di padiglioni temporanei. Questi ultimi forse rappresentano l'emblema dell'architettura moderna in quanto luoghi-laboratorio dove sperimentare nuove forme, nuovi materiali, nuove tecniche di costruzione e spazialità. La loro breve durata sembra incarnare alla perfezione le caratteristiche di un'epoca che non cerca o insegue più l'eternità e la solidità quanto il cambiamento e la mobilità. Il temporaneo, nelle costruzioni, al netto delle sue diverse declinazioni – per l'emergenza (calamità naturali, esodi, accoglienza, ecc.), per il piacere (esposizioni, eventi culturali, sport, ricerca, ecc.), come semplice installazione o altro – deve sempre accompagnarsi alla buona architettura per emergere significativamente come tema dal panorama vasto della prefabbricazione commerciale.

Uno spazio temporaneo, in sé forse destabilizzante, può quindi divenire interessante oggetto di riflessione se inteso in termini di diversa opportunità per nuove forme di comunicazione. Una 'architettura provvisoria', insomma, come la definiva in una delle ultime lettere dal carcere prima della deportazione a Mathausen Giuseppe Pagano², direttore controcorrente di Casabella dal '31 al '43, tra i primi a comprendere l'importanza teorica e sperimentale di questa branca del costruire. Oppure, come afferma Italo Lupi³ «[...] un esercizio di sintesi estrema, di esasperazione dell'uso di elementi tradizionali dell'architettura che in compenso ha una capacità comunicativa notevole, immediata, alla portata di tutti e che spesso imprime ricordi indelebili» (Lupi, 2013). A tal proposito basta pensare, per esempio, al lavoro di Erberto Carboni per la RAI, o ai tanti, meravigliosi allestimenti dei Castiglioni. Progetti talmente alti e preveggenti con le loro dilatazioni e contrazioni spaziali, da fare da spazzaneve per gli sviluppi successivi dell'architettura in senso stretto. La provvisorietà, qui divenuta regola, dona fascino ai nuovi oggetti d'architettura rendendoli disponibili a nuovi e inattesi rapporti con la natura e col mondo. In quanto luoghi di sperimentazione essi ormai possiedono una identità che dinamizza gli spazi in cui sono immersi, introducendo di volta in volta nuove singolarità.

Il tema del temporaneo porta con sé anche quello dell'effimero. «Il concetto di effimero, sotto il profilo teorico, è sempre riconducibile al

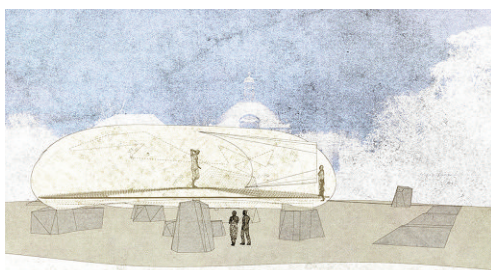
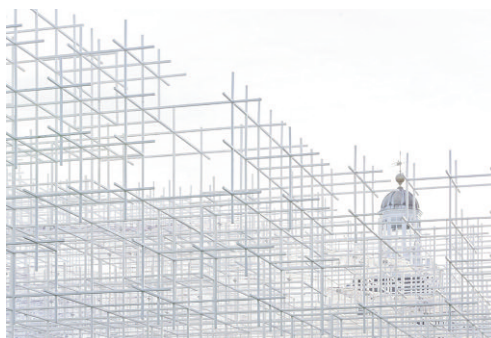
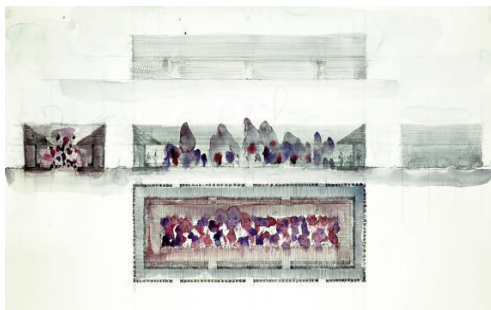


Fig. 1-8 - Serpentine Gallery, London. From the top: P. Zumthor, 2011; S. Fujimoto, 2013; Sanaa, 2009; S. Radić, 2014.

rapporto forma-tempo», scrive in un interessante prefazione Pier Federico Caliri. «In questo senso deve essere ben chiaro che se si elabora una teoria temporale sulla forma, sarà indubitabilmente necessario parlare di ‘trasformazione’, cioè della descrizione del passaggio della forma da uno stato A ad uno stato B e, se necessario, anche ad un ulteriore stato C e D. La forma quindi è sottoposta ad un processo evolutivo. Cosa che, se riferita alle modalità di insegnamento nella progettazione, non è proprio del tutto scontata. Infatti generalmente si insegna l’architettura intendendo la progettazione come un’attività in cui si prefigura un manufatto architettonico finito, immobilizzato nella sua rappresentazione ‘finale’. La forma dunque non è un ‘oggetto’ ma è un sistema in mutazione, in cui è possibile evincere un processo» (Caliri, 2010). Nelle architetture cosiddette temporanee la chiave

di lettura è distinguere la condizione di tempo del manufatto dall’idea che lo genera. Se il tempo del manufatto è contenuto in un periodo definito (dai pochi giorni di un’installazione, ai sei mesi di un padiglione espositivo di un’esposizione universale, a qualche anno per altre tipologie), l’idea può e deve essere senza tempo; il poliedrico architetto Christopher Wren⁴ nel XVII secolo affermava appunto che l’architettura aspira all’eternità.

Temporanei esercizi del pensiero – Quando la presenza di un’architettura temporanea in un luogo risulta essere in grado di generare nuovi pensieri e riflessioni che non finiscono con la sua fisicità, allora l’esperienza si fa davvero interessante. Un esempio, che per sua iterazione periodica e variabilità può valere per tutti quelli coerenti al tema, è certamente offerto dalla Serpentine Gallery di

Londra che da alcuni anni consente di realizzare all’interno di Kensington Garden, in Hyde Park, architetture temporanee che possano offrire tematiche di riflessioni alla città e ai visitatori. La Serpentine Gallery di Londra, galleria dedicata all’arte moderna e contemporanea, incarica annualmente un architetto di realizzare il Serpentine Pavilion. Una struttura temporanea realizzata sul prato antistante la galleria esclusivamente dedicata al programma estivo degli eventi che inizia a luglio e si conclude ad ottobre. L’incarico è sempre affidato ad architetti del panorama internazionale a patto che non abbiano mai costruito nel Regno Unito.

Dal primo, progettato da Zaha Hadid, passando per i Pritzker Prize Toyo Ito, Peter Zumthor, Jean Nouvel, Eduardo Souto de Moura, all’ultimo realizzato da una giovane architetta Messicana, Frida Escobedo. L’hortus conclusus è il tema scelto dall’architetto Peter Zumthor (Figg. 1, 2) autore del padiglione del 2011. L’architetto Sou Fujimoto (Figg. 3, 4) si è ispirato alla natura e alle sue forme organiche per il padiglione 2013, al pari di quanto già sperimentato qualche anno prima dallo studio Sanaa nel padiglione del 2009 (Figg. 5, 6). Nel 2014 sono le piccole costruzioni realizzate nei parchi e giardini tra il XVI e XIX secolo ad ispirare la ‘conchiglia arcaica’ dell’architetto cileno Smiljan Radić (Figg. 7, 8). Il Serpentine Pavilion si è più volte imposto come uno dei luoghi dell’architettura più visitati al mondo proprio per la continua sperimentazione, per l’interesse e lo stimolo culturale che ogni opera sa generare nel visitatore. Pur sviluppando un programma diverso, fa binomio con il Serpentine Pavilion un caso recente, tutto italiano, ancora in corso sull’isola di San Giorgio alla XVI Biennale di Architettura di Venezia, che ha visto la Santa Sede commissionare ad architetti molto noti, una sequenza di cappelle temporanee, diventate ognuna a suo modo e con materiali e forme diverse, evocative di pensieri cristiani e laici allo stesso tempo (Figg. 9-13).

Obiettivi della ricerca – Muovendo da quanto detto, il saggio tenta un confronto tra due casi studio, due realizzazioni a diversa scala, due opere simili per tipologia e idealità dell’approccio progettuale, raccontandone i prodromi, le differenti localizzazioni, i contatti con gli ambienti scientifici e i differenti esiti raccolti, richiamando la varietà di percorsi e di rapporti con il mondo del lavoro e della produzione edilizia.

Da un lato il Padiglione italiano, nato dal Concorso Internazionale di Progettazione per l’Esposizione Universale di Shanghai 2010 e sviluppato sul tema Better City / Better Life, dall’altro un piccolo padiglione per servizi e ristorazione alle spalle di un distributore di benzina, nato da una convenzione conto terzi tra una società, con otto aree di servizio nel territorio casertano, e il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell’Università della Campania Luigi Vanvitelli. Il Padiglione italiano a Shanghai ha ormai nove anni di vita ed è diventato il Museo della Cultura Italiana in Cina, grazie ad un accordo tra i Governi italiano e cinese che, a fine 2010 e al termine della manifestazione, decidono di non farlo smontare. L’alta scomponibilità di tutte le parti, frutto di un grande sforzo progettuale, non si è dovuta qui più esprimere ed il sogno del progettista che esso potesse sopravvivere alla durata dell’Expo si è

realizzato. Il piccolo padiglione nella periferia avversana, è oggi ancora in fase di ultimazione; nonostante la modularità del sistema e la sua provvisorietà funzionale, le tecniche costruttive utilizzate per la sua realizzazione, a differenza di quanto inizialmente immaginato, non lo rendono più facilmente smontabile e salvo imprevisti resterà nel luogo dove oggi si colloca.

Nella prima opera⁵, quella per l'Expo, il tema 'una vita migliore all'interno di una città migliore' pareva con urgenza chiedere sviluppo sostenibile per le nuove aree urbane e quelle esistenti. L'Esposizione in Cina diventava occasione per suggerire nuovi modi di operare partendo da un tassello di città nuova, proprio come gli stili di vita che avrebbe determinato. L'intento, quello di trasferire nella mente e nel cuore dei visitatori un tema complesso, sensibile e fortemente attuale. Lo spazio fisico del Padiglione Italia, anche se effimero per la sua durata circoscritta a soli sei mesi, doveva poter essere portatore di un messaggio tanto chiaro quanto irrimandabile, per la contemporaneità che lo attendeva. Esso, in contrasto con la sua caducità, doveva diventare il luogo dei valori non marginali, di valori eterni, immortali.

L'opera architettonica, quindi, e il successivo allestimento, dovevano veicolare contenuti e principi non più demandabili: l'integrazione di culture diverse in contesti metropolitani; la prosperità economica delle città future; l'innovazione scientifica e tecnologica al servizio dello sviluppo urbano; il rimodellamento delle comunità cittadine; l'interazione tra aree urbane e rurali. Un padiglione poliedrico, quindi, poteva rappresentare, per sua estrema visibilità in un lasso di tempo molto breve, più che un resoconto dell'architettura in quella data, un'occasione per esprimere efficace-

mente idee da consegnare alla memoria dei visitatori. Questo il pensiero fisso dai giorni della partecipazione al concorso alla sua realizzazione.

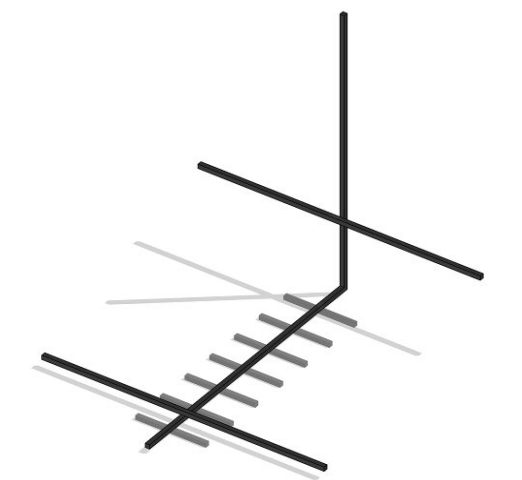
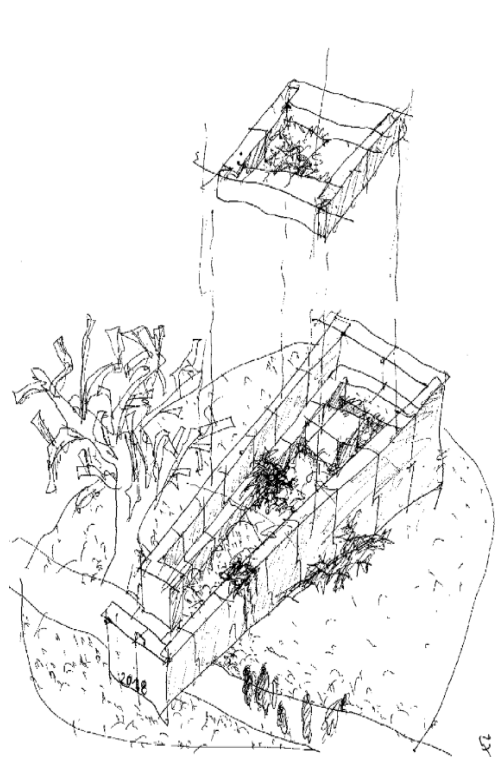
Ecco perché doveva essere temporaneo ma fortemente fisico, materico, spaziale, luminoso (Figg. 14, 15); tecnologico e all'opposto autenticamente tradizionale nei valori portati dall'architettura; tecnicistico nell'utilizzo di materiali innovativi e tradizionale nel suo spazio di incontro e dello stare insieme; atavico, austero, severo, ciò non pertanto sensazionalista nell'immagine figurativa finale; regionalista per le morfologie territoriali evocate (Fig. 16) pur se espressione dell'unità dello Stato che avrebbe rappresentato, l'Italia. Pochi i materiali per una chiarezza compositiva e velocità di realizzazione: acciaio, vetro, pannelli trasparenti in cemento e resine speciali per variegati effetti percettivi notturni e diurni (Figg. 17-18). Guardando ancora oggi l'opera, emerge la visione stratificata di una materia sezionata. Quindi soddisfacenti le premesse e il progetto, ottimo il risultato conseguito. Se oltre le intuizioni, le idealità, le capacità personali, la volontà, ci sono giusti luoghi, giusti coinvolgimenti e giuste disponibilità economiche, la fluidità dell'azione edificatoria è garantita e lo sono anche i risultati. Non resta che raccontare, come fatto sopra, la forza dei principi e l'esuberanza delle tecnologie che li hanno confermati.

Per la seconda opera⁶ si apre invece uno scenario diametralmente opposto al precedente, pur se l'ambiente nel quale viene generato è di ottima qualità scientifica, un Dipartimento universitario italiano. Ottimo anche l'approccio e l'occasione determinatasi per la sede di Architettura di Aversa, immersa come è in una realtà scarsamente propensa ad accogliere nuove architetture come tasselli necessari a migliorare il panorama urbano in que-

sto primo scorcio di secolo e quindi ad interessarsi attivamente a progetti scientifici che vogliano ragionare sistematicamente di collocazioni in punti funzionali deboli del sistema delle vecchie città dell'entroterra campano, assalite dagli anni '50 ad oggi da una speculazione edilizia che le ha saldate tutte in un coacervo di forme inespresse.

Supportata dal grande entusiasmo del partner privato e dall'oggettiva realizzabilità del programma messo a punto, rimandando ad alcune immagini di quanto già avvenuto per le prime stazioni Agip – leggere, facilmente reversibili, spostabili – commissionate da Enrico Mattei (Fig. 19), l'azione progettuale avrebbe ottenuto agevolmente esiti positivi se le economie, la forza lavoro, la frammentata cantierizzazione, le mutazioni di programmi e gli adattamenti successivi, entrando in maniera significativa all'interno del processo di costruzione e composizione delle parti, non lo avessero disarticolato, triplicando gli sforzi dei tanti soggetti a più riprese coinvolti (Figg. 20-25). È stato però di interesse estremo, anche se non compreso nel programma generale dei lavori, adattare alle ultime esigenze delineatesi in corso d'opera l'architettura dell'allestimento interno, subito divenuta spunto per il tema d'anno di un laboratorio di museografia d'impresa. L'unico articolato oggetto che oggi attraversa lo spazio interno, innervando ogni attività prevista, è stato utile riferimento per i progetti degli allievi⁷ (Figg. 26-27).

Certamente la varietà dei gesti susseguitisi in corso d'opera, di vola in volta e caparbiamente adeguati allo spirito iniziale del programma, fanno dell'autonomia determinatasi tra progetto e processo costruttivo il punto di maggiore interesse del lavoro svolto. Al giovane manufatto bianco, alle



Figg. 9-13 - Vatican Chapels, Isola di San Giorgio, Venice. Left and top: E. Souto De Moura, 2018. Right: C. Juacaba, 2018.

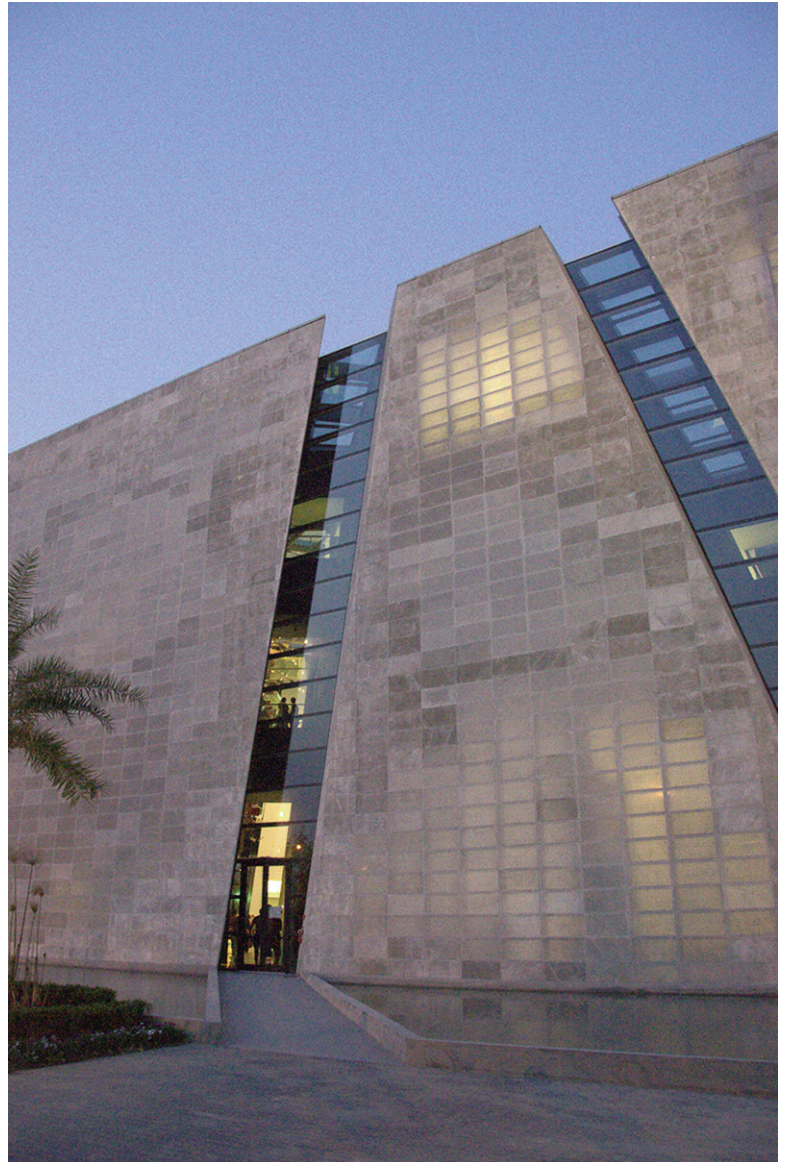
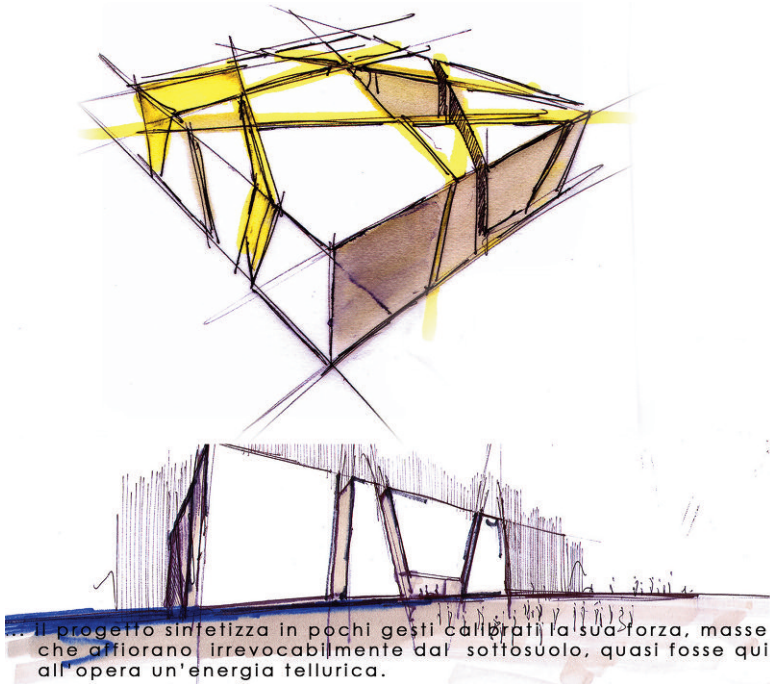


Fig. 14-18 - Italian Pavilion Expo Shanghai 2010, China (credits: Iodicearchitetti, 2010).

spalle di un distributore di benzina nella periferia stracarica della piccola Teverola, non resta che attendere i consensi del territorio attraverso la voce dei professionisti, dei tecnici, delle maestranze, dei cittadini, dei fruitori. Solo loro potranno veramente attribuirgli quel valore di modello che ne ha ispirata la realizzazione.

Conclusioni – Gli edifici presi in esame tentano d'essere modello per porre in luce quanto, in differenti condizioni territoriali e di competenze professionali e tecniche, opere temporanee concettualmente simili percorrano strade significativamente diverse. Mentre il primo riguarda un processo scientifico, dove tutto è chiarito in fase progettuale,

provato a secco e poi realizzato, con l'imprevisto ridotto al minimo in una piena sintonia fra il progetto e il cantiere e quindi con i diversi contributi tutti rivolti all'esito finale, il secondo, pur partendo dagli stessi presupposti e condivisione di esiti, confrontandosi con una realtà territoriale complessa, è divenuto un work in progress giornaliero di con-

trattazioni momento per momento, di adattamenti, di soluzioni che facessero di esigenze virtù, allontanandosi inevitabilmente da quel concetto di prefabbricazione, assemblaggio, reversibilità, flessibilità proprio di queste tipologie di architetture, per diventare altra cosa, veicolare altri contenuti.

Perché sono entrambi assimilabili a modelli? Il primo, per il processo virtuoso generato, dalla progettazione alla realizzazione, nell'ambito di un evento a risonanza internazionale, che pur muovendo da una condizione periferica rispetto a una prevalenza dello star system mondiale, è stato in grado di cogliere risultati del tutto confrontabili per contenuti ed emblematicità con le grandi opere del contemporaneo. Il secondo, per quello che potrà produrre come intenzioni e stimoli per le comunità come modello virtuoso di rapporto tra il mondo scientifico (Università) e quello del fare (impresa), coscienti che ogni manufatto seppur piccolo, e interpretato con lungimiranza e con una disponibilità alla continua moltiplicazione degli sforzi, potrà essere un tassello utile alla diffusione capillare della cultura architettonica. I due casi studio mostrano quindi una possibile strada di indagine affinché il temporaneo in architettura non diventi semplicistica trasposizione tecnica di esigenze, il frutto di sole necessità o piaceri. L'oggetto temporaneo, pur perdendo la sua fisicità, la sua aura di eternità, deve acquisire riconosciuto valore per la sperimentazione che avrà favorito, per i messaggi che avrà evocato, per l'eredità che potrà lasciare, fino a divenire vero e proprio manifesto del paesaggio in costruzione.

ENGLISH

Architecture is a civilization heritage that we used to consider timeless, always present in every place, watchful witness of a history handed down without interruption. Masses and forms arrived from the past that become something unavoidable for sensitive souls or for those who was lucky to descend from cultures such as Greek and Roman ones. The contemporaneity, in their variegated new adjectives, increasingly requires to them to deal with temporariness, flexibility, disassembly conditions. Conceived to perform a well-defined functional role, they disappear when the necessities that required them run out. The adjective 'temporary' is opposed to the concept of permanence typical of the architectural object solidly built to last over time: the life of a temporary object is measured in relation to the time for which it will be used. The architectures that before satisfying needs and fulfilling functions have always been creators of places, suddenly seem to become a mere tool serving a bulimic contemporary.

In contemporary society, architecture and artifacts related to it, in undergoing the fascination of existential contingency, end up expressing mobility and uncertainty in all fields of application, shunting from all kinds of stability and heaviness. In this regard, Tiziana Firrone says: «Next to the study of transferable living systems intended to cope with emergency situations, today there is a huge interest in a new style of living, flexible and constantly evolving, reflecting the changes in our time, social and cultural change, shifts from one place to another of the planet, dictated by the needs of the new economy, the precariousness of life itself. The dwelling acquires new connotations: a cozy refuge but devoid of solid walls,

nomadic and temporary as temporary and in continuous movement is our way of life» (Firrone, 2007, p. 127). The man is obliged to adapt to the social changes that certainly push him to accept the new and different forms of living and live space: the house for families changes its concept of permanence that comes closer and closer to that of temporaneousness, passing from a static dimension to a dynamic and transient dimension.

The architecture loses its heaviness and above all its aura of eternity, to leave the place to the transient and to the modifiable. Hence the return to the modulations of the prefabrication, to the minimal essential quadrature of Alexander Klein's¹ existenzminimum, to transporable houses and to an epiphany of temporary pavilions. The latter perhaps represent the emblem of modern architecture as a laboratory-place where new forms, new materials, new techniques of construction and spatiality are experimented. Their short duration seems to embody to perfection the characteristics of an era that does not seek or chase more eternity and solidity as much as change and mobility. The temporary, in constructions, net of its different declinations – for the emergency (natural disasters, exactions, reception, etc.), for the pleasure (exhibitions, cultural events, sports, research, etc.), as simple installation or otherwise – must always accompany the good architecture to emerge significantly as a theme from the vast panorama of commercial prefabrication.

A temporary space, in itself perhaps destabilizing, can therefore become an interesting object of reflection if understood in terms of different opportunities for new forms of communication. A 'provisional architecture', in short, as defined in one of the last letters from the prison before the deportation to Mathausen Giuseppe Pagano², director of Casabella's upstream from 1931 to 1943, among

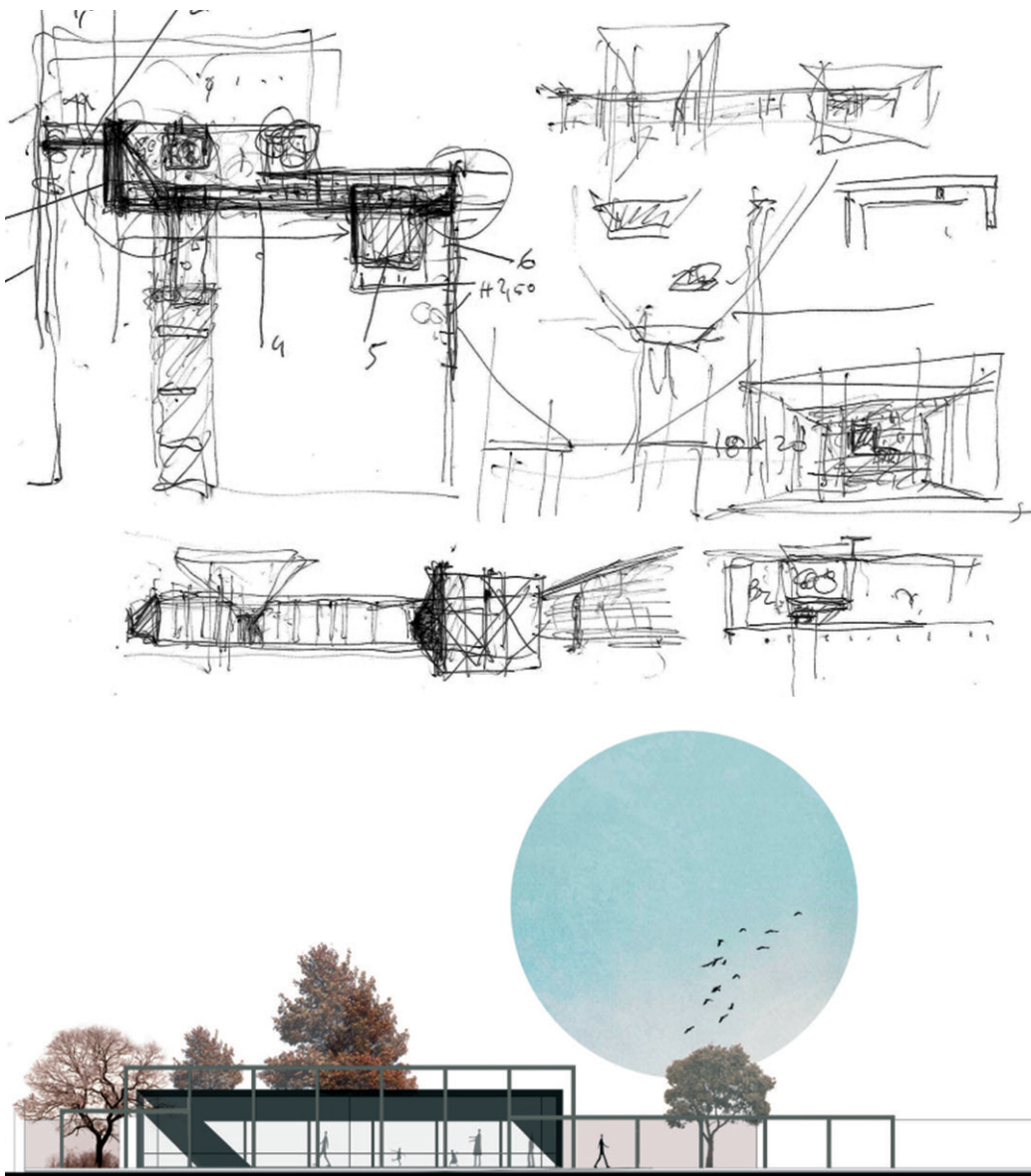
the first to understand the theoretical importance and of this branch of construction. Or, as Italo Lupi³ says: «[...] An exercise of extreme synthesis, of exaltation of the use of traditional elements of the architecture that on the other hand has a remarkable communicative capacity, immediate, at the reach of all and that often impresses indelible memories» (Wolves, 2013). In this regard, it is enough to think, for example, of Erberto Carboni's work for RAI, or to the many wonderful productions of Castiglioni. Projects so high and prescient with their expansions and spatial contractions, to be made by snow thrower for the successive developments of architecture in the strict sense. The provisional, which has become a rule, gives fascination to the new objects of architecture, making them available to new and unexpected relationships with nature and the world. As experimentation places they now possess an identity that dynamizes the spaces in which they are immersed, introducing new singularities from time to time.

The theme of the temporary brings with it also that of the ephemeral. «The concept of ephemeral, in the theoretical profile, is always traceable to the relationship form-time», writes in an interesting preface Pier Federico Caliarì. «In this sense it must be very clear that if a temporal theory is elaborated on the form, it will undoubtedly be necessary to speak of 'transformation', that is, the description of the landscape of the form from a state to a state B and, if necessary, even to a further State C and D. The form is therefore subjected to an evolutionary process. Which, if you refer to the methods of teaching in the design, is not entirely obvious. In fact, architecture is generally taught by intending design as an activity in which a finished architectural artifact is prefigured, immobilized in its 'final' representation. The form is therefore not an 'object' but it is a system in mutation, in which it is possible to be seen a process» (Caliari, 2010). In the so-called 'temporary architecture' the key to reading is to distinguish the time condition of the artifact from the idea that generates it. If the time of the artefact is contained in a defined period (from the few days of an installation, to the six months of an exhibition pavilion of a Universal Exposition, to a few years for other typologies), the idea can and must be timeless; the versatile architect Christopher Wren⁴ in the seventeenth century stated precisely that architecture aspires to eternity.

Temporary thought exercises – When the presence of temporary architecture in a place turns out to be able to generate new thoughts and reflections that do not end with its physicality, then the experience becomes really interesting. An example, which for its periodic iteration and variability can be worth for all those coherent to the theme, is certainly offered by the Serpentine Gallery in London that for some years it allows to realize inside Kensington Garden, in Hyde Park, architectures That can offer themes of reflections to the city and visitors. The Serpentine Gallery in London, a gallery dedicated to modern and contemporary art, annually instructs an architect to create the Serpentine Pavilion. A temporary structure built on the lawn in front of the gallery exclusively dedicated to the summer program of events that begins in July and ends in October. The office is always entrusted to archi-



Fig. 19 - Distributors Agip, Milano-Brindisi (credits: E. Bacciocchi, 1952-1958).



Figg. 20, 21 - Service Pavilion, Teverola (credits: M. Rendina, 2018).

pects of the international scene as long as they have never built in the United Kingdom.

From the first, designed by Zaha Hadid, passing through the Pritzker Prize Toyo Ito, Peter Zumthor, Jean Nouvel, Eduardo Souto de Moura, the last one made by a young Mexican architect, Frida Escobedo. The Hortus Conclusus is the theme chosen by the architect Peter Zumthor (Figg. 1, 2), author of the Pavilion of 2011. The architect Sou Fujimoto (Figg. 3, 4) was inspired by the nature and its organic forms for Pavilion 2013, like what was already experienced a few years earlier by the studio Sanaa in the Pavilion of 2009 (Figg. 5, 6). In 2014 are the small constructions built in the parks and gardens between the sixteenth and nineteenth century to inspire the Arcaia Shell of the Chilean architect Smiljan Radić (Figg. 7, 8). The Serpentine Pavilion has repeatedly imposed itself as one of the most visited architectural sites in the world for the continuous experimentation, for the interest and the cultural stimulus that every work can generate in the visitor. While developing a different program, it is a binomial with the Serpentine Pavilion a recent case, all Italian, still ongoing on the island of San Giorgio at the XVI Biennale of Architecture in

Venice, which saw the Holy See commissioned to well-known architects, a sequence of temporary chapels, become each in its own way and with different materials and shapes, evoking christian and secular thoughts at the same time (Figg. 9-13).

Objectives of the research – Moving from the said, the essay attempts a comparison between two case studies, two realizations at different scales, two similar works by typology and ideality of the design approach, telling the prodromas, the different localizations, the contacts with scientific circles and the different outcomes collected, recalling the variety of pathways and relationships with the world of work and building production.

On the one hand the Italian Pavilion, born from the international design competition for the Universal Exposition of Shanghai 2010 and developed on the theme Better City / Better Life, on the other a small pavilion for services and catering behind a Gas station, born from an agreement between a company, with eight service areas in the territory of Casertano, and the Department of Architecture and Industrial Design of the University of Campania Luigi Vanvitelli. The Italian Pavilion in Shanghai now has nine years of

life and has become the museum of Italian culture in China, thanks to an agreement between the Italian and Chinese governments that, at the end of 2010 and after the event, decide not to disassemble. The high discomposure of all the parts, the result of a great project effort, was not due here more express and the dream of the designer that it could survive the duration of the Expo was realized. The small pavilion in the Aversana suburbs, is still in the process of fining; in spite of the modularity of the system and its functional temporality, the constructive techniques used for its realization, unlike what initially imagined, do not make it more easily removable and save unforeseen will remain in the place where Today it ranks.

In the first work⁵, that for the Expo, the theme 'a better life within a better city' seemed urgently to ask for sustainable development for new urban areas and existing ones. The exposition in China became an opportunity to suggest new ways of working from a new piece of city, just like the lifestyles that would have determined. The intent is to transfer in the mind and heart of the visitors a complex theme, sensitive and strongly topical. The physical space of the Italian Pavilion, even if ephemeral for its duration limited to only six months, had to be able to be the bearer of a message as clear as untraceable, for the contemporaneity that awaited it. It, in contrast to its transience, was to become the place of non-marginal values, of eternal, immortal values.

The architectural work, then, and the subsequent installation, had to convey content and principles no longer demandable: the integration of different cultures in metropolitan contexts; the economic prosperity of future cities; scientific and technological innovation at the service of urban development; the remodeling of city communities; interaction between urban and rural areas. A multifaceted pavilion, therefore, could represent, for its extreme visibility in a very short period of time, more than an account of the architecture on that date, an opportunity to express ideas to be delivered to the memory of the visitors. This is the fixed thinking from the days of participating in the competition to its realization.

That's why it had to be temporary but strongly physical, material, spatial, luminous (Figg. 14, 15); technology and the authentically traditional opposite in the values brought by architecture; technical in the use of innovative and traditional materials in its meeting space and being together; atavic, austere, stern, not therefore sensationalist in the final figurative image; regionalist for the territorial morphologies evoked (Fig. 16) although expression of the unity of the State which it would have represented, Italy. Few materials for compositional clarity and speed of realisation: steel, glass, transparent concrete panels and special resins for variegated nocturnal and diurnal perceptive effects (Figg. 17, 18). Looking at the work even today, emerges the stratified vision of a sectioned matter. Therefore, satisfactory the premises and the project, excellent result achieved. If beyond the intuitions, the idealities, the personal capacities, the will, there are just places, right involutions and right economic availability, the fluidity of the building action is guaranteed and so are the results. It remains only to tell, as above, the strength of the principles and the exuberance of the technologies that have confirmed them.



Figg. 22-25 - Service Pavilion, Teverola (credits: M. Rendina, 2018).

For the second work⁶, instead a scenario diametrically opposed to the previous one, although the environment in which it is generated is of excellent scientific quality, an Italian university department. Excellent also the approach and the opportunity determined for the headquarters of architecture of Aversa, immersed as it is in a reality scarcely inclined to accept new architectures as anchors necessary to improve the urban landscape in this first glimpse of the century and therefore to be actively interested in scientific projects that want to systematically reason of placements in weak functional points of the system of the old towns of inland Campania, assaulted from the years '50 to today by a building speculation that the He welded all in a accumulation of inexpressive forms.

Supported by the great enthusiasm of the private partner and the objective feasibility of the program developed, referring to some images of what already happened for the first stations AGIP, read, easily reversible, moveable-commissioned by Enrico Mattei (Fig. 19), the design action would have obtained easily positive outcomes if the economies, the workforce, the fragmented shipbuilding, the mutations of the programs and the successive adaptations, entering significantly within the process of the construction and composition of the parts, had not disarticulate it, trialling the efforts of the many subjects on several occasions involved (Figg. 20-25). It was, however, of extreme interest, even if not included in the general program of the works, adapting to the last needs delineated in the course of work the architecture of the interior layout, immediately became a cue for the theme of the year of a Laboratory of Museography of Business. The only articulated object that today crosses the interior space, innerivating every activity envisaged, was useful reference for the project of the students⁷ (Figg. 26, 27).

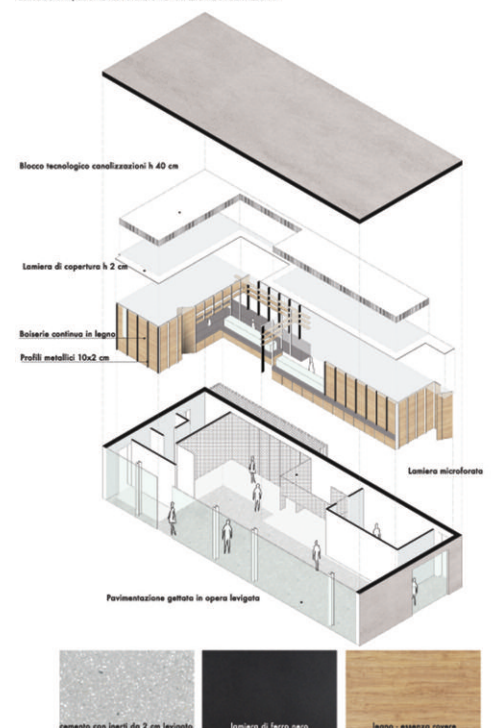
Certainly the variety of gestures that follow in the course of work, of flying in time and stuarsely adapted to the initial spirit of the program, make the autonomy determined between project and constructive process the point of greater interest of the work done. To the young white artifact, behind a gas station in the overloaded periphery of the small Teverola, it is only waiting for the consensus

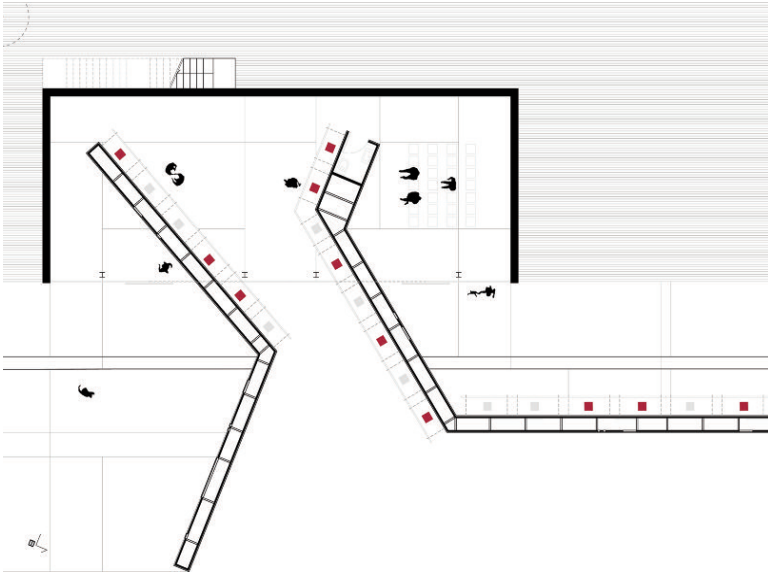
of the territory through the voice of professionals, technicians, workers, citizens, users. Only they can really attribute that value of model that inspired the realization.

Conclusions – The examined buildings try to be a model to show how, in different territorial conditions and professional and technical skills, conceptually similar temporary works follow significantly different directions. The first one is a scientific process, where everything is clarified in the design phase, tested dry and then realized, with the unexpected reduced to a minimum in a full synthesis between the project and the site and so with the different contributions all addressed to the final result, the second, even starting from the same assumptions and sharing outcomes, comparing with a complicated territorial reality, became a daily work in progress of day by day bargaining, adaptations, solutions that made virtue of requirements, inevitably moving away from that concept of prefabrication, assembly, reversibility, flexibility of these types of architecture, to become something else, convey other content.

Why are they both similar to models? The first one, for the virtuous process generated, from design to implementation, in the context of an international resonance event, which although moving from a peripheral condition compared to a prevalence of the global star system, was able to capture completely comparable results for content and emblematic with the great works of the contemporary. The second one, for what can produce as intentions and incentives for the communities as a virtuous model of relationship between the scientific world (University) and that of doing (business), aware that every artifact although small, and interpreted with foresight and an availability to the continuous multiplication of efforts, may be a useful piece to the widespread dissemination of architectural culture. So the two case studies show a possible survey so that temporary in architecture does not become simplistic technical transposition of needs, just as a result of necessity or pleasure. The temporary object, although losing its physicality, its eternity aura, must obtain recognized value for the experimentation that it

ESPLOSO BAR/SHOP E RISTORAZIONE - STAZIONE DI SERVIZIO AP





Figg. 26-27 - Laboratory for Enterprise Museography, Department of Architecture, Aversa (credits: R. Mattiello and A. Vobbio, 2018).

will have supported, for the messages it will have evoked, for the heritage that it will leave, until it becomes a real manifesto of the under construction landscape.

NOTES

- 1) Alexander Klein (Odessa 1879 – New York 1961) Ukrainian architect was a protagonist of the International Style. In 1920 he moved to Berlin, where in contact with the avant-garde environments of the first rationalism, he turned to the typological-distributive residential study and deals with low-cost housing.
- 2) Giuseppe Pagano (Parenzo 1896 – Mauthausen 1945), with Edoardo Persico, directs Casabella magazine, which will continue to direct itself from 1936, after Persico's death, alongside Anna Maria Mazzucchelli. They will continue to publish the magazine under varied names (Casabella-Constructions, Constructions-Casabella and Constructions) risking also the seizure until the interruption of the publications in 1943. At the end of 1940, for a short time, he deals with the magazine Domus directly together with Massimo Bontempelli and Melchiorre Bega.
- 3) Italo Lupi, architect dedicates himself to the architecture of the productions, to coordinated projects of graphic design and editorial graphics. He was a consultant in the image of La Rinascente, IBM Italy, the Triennale di Milano, then art director of Domus and, from 1992 to 2007, Director and art director of Abitare.
- 4) Christopher Wren (East knoyle 1632 – London 1723), English architect, physicist and mathematician of the seventeenth century. It is best known for its capital role in the reconstruction of London after the Great Fire of 1666.
- 5) The Italian Pavilion for Expo Shanghai 2010 (realized on the project of F. Iodice, G. Iodice, G. Imbrighi, T. Crescenzi, A. De Bonis, C. Dominelli and M. Silvestre) was commissioned by the Italian Ministry of Foreign Affairs – Commissariat of the Italian Government for the Exhibition of Shanghai 2010. Thanks to its enormous success, the Italian Pavilion becomes permanent. After that of China, it was the most visited pavilion of the entire expo, voted by the network as the best pavilion of the entire event, obtaining the Expo Cup Award. In October 2010, at the end of the Exhibition, was visited by more than 7.3 million people, thanks to the daily influx of about 40,000 visitors; the Italian and the Chinese government decide to make the Italian Pavilion the Permanent Museum of Italy's culture in China, or the Shanghai Italian Center. A museum space, within which

there are areas dedicated to history, culture, art, fashion, high technology and design in permanent exhibition; a window always open on the east. The Italian pavilion has a square plant of 60 x 60 m for a height of 20 and develops about 72,000 mc, divided inside in several bodies of different sizes and irregular, connected by structures-steel bridge that let a glimpse of the connecting balconies. It is spread over three levels, for a total surface of about 10,000 sqm. On the ground floor and at the first there are all the various planned installations, while at the third level there are the staff offices and a restaurant. The building is lapped on three sides by a blade of water that reflects it exalting its proportions and natural luminous effects.

6) The Pavilion for Services (2017-2018) in Teverola (CE) is the result of an agreement between the Department of Architecture and Industrial design of the University of Campania Luigi Vanvitelli and the company Graziano srl, concerning 'studies and proposals for a sampling of forms and contents of new artifacts included in fuel service and distribution areas, able to offer new services to citizens, integrated with the existing urban and social fabric'; Scientific Coordinator is Prof. Arch. M. Rendina and Collaborator is V. Merola. The building at the service of the gas station has a size of 8 x 20 m and the height, measured at the top, is 3,90 m from the square. It is added to two lateral canopies (north and south) grafted to the gross dimensions 2,46 m and 3,00 m respectively on its short sides, to include the first two internal metallic pillars among those left on sight. In the outline of the building seen from the east, one reads in the foreground the theory of metallic pillars with square section 18 x 18 mm of the portico with three staggered canopies (2,46 m – 3,00 m – 5,00 m) that draw the fundamental decorum of the formal program developed. The pillars, grafted on a cruciform base, are placed in the plant with equal interaxes, iterated with a pitch of 3,00 m. They and their crowing architraves, for continuity of sign, have the same thickness, allowing the porch to become system regulator of the aesthetic balance of the square bottom.

7) Projects written in the Laboratory of Enterprise Museography A.A. 2017/2018, Department of Architecture and Industrial Design, University of Campania Luigi Vanvitelli, Aversa, Italy. Course owner Prof. M. Rendina; collaborators: V. Merola, F. Monti and A. Panarella.

REFERENCES

- Caliari, P. F. (2010), "La forma nel tempo", in Cattadoro, S. (ed.), *Il fondamento effimero dell'architettura*, Aracne Editrice, Roma.
- Cattadoro, S. (2010), *Il fondamento effimero dell'ar-*

chitettura, Aracne Editrice, Roma.

Falasca, C. C. (2000), *Architetture ad assetto variabile: modelli evolutivi per l'habitat provvisorio*, Alinea, Firenze.

Fassi, D. (2012), *Temporary Urban Solutions. Soluzioni temporanee per la città*, Maggioli Editore, Milano.

Firrone, T. (2007), *Sistemi abitativi di permanenza temporanea*, Aracne Editrice, Roma.

Gris, S. (2005), *Architetture Temporanee*, Idea Editore, Milano.

Klein, A. (1957), *Lo studio delle piante e la progettazione degli spazi negli alloggi minimi. Scritti e progetti dal 1906 al 1957*, (It. tr. edited by Baffa Rivolta, M. and Rossari, A.), Mazzotta Editore, Milano.

Lupi, I. (2013), *Autobiografia grafica*, Corraini Edizioni, Mantova.

Mamone, S. (2017), *Naturarti. Eterno Effimero. Cultura e Ambiente*, Editore Youcanprint Self-Publishing.

Perriccioli, M. (2005), *La temporaneità oltre l'emergenza: strategie insediative per l'abitare temporaneo*, Edizioni Kappa, Roma.

Vitale, A., Ascione, P., Falotico, A., Perriccioli, M. and Pone, S. (1995), *Argomenti per il costruire contemporaneo*, FrancoAngeli, Milano.

* MASSIMILIANO RENDINA is Associate Professor of Architectural and Urban Design at the Department of Architecture and Industrial Design of the University of Campania Luigi Vanvitelli, Italy. Tel. + 39 393/99.15.031. E-mail: massimiliano.rendina@unicampania.it

** FRANCESCO IODICE, Architect and PhD, is a Contract Professor of Architectural and Urban Design at the Department of Architecture and Industrial Design of the University of Campania Luigi Vanvitelli, Italy. Tel. +39 348/89.23.922. E-mail: francesco.iodice1@unicampania.it